

LA FORNACE DELLE GINESTRE



Paolo Gennai

Il sito

La struttura

I materiali utilizzati

La storia del manufatto: alcune ipotesi

Il recupero e la valorizzazione

Il sito

La fornace delle Ginestre si trova nella parte meridionale del territorio amministrativo di Carmignano (PO)¹. Essa non ha un nome rintracciabile nella cartografia storica e per questo motivo viene qui menzionata come fornace delle Ginestre, nome della fattoria storica dalla quale dista circa 1,4 km in direzione E-NE. Questo manufatto infatti ha svolto la funzione di fornace in uso alla fattoria suddetta che se ne serviva per la manutenzione delle dimore coloniche (circa 20) e dei loro annessi agricoli di sua pertinenza.

La fornace è collocata nella parte finale della piccola valle del rio Carpineto, a circa 85 metri slm, costruita alla base del versante meridionale della collina di Poggio ai Colli; il luogo non è ovviamente casuale rispondendo alle tre necessità – ancora ineludibili alla metà del XIX secolo - per la costruzione di una fornace, ossia la presenza in loco di combustibile (legna), di materia prima (argilla e roccia calcarea) e di acqua (il rio stesso). Mentre a soddisfare la prima necessità pensavano gli estesi boschi che ancora oggi caratterizzano sia l'intera collina di Poggio ai Colli che l'allungato rilievo che dal crinale del Montalbano (località i Fornelli) si stacca in direzione NE, spingendosi fin sotto Artimino, per quanto concerne le materie prime la situazione si presentava ugualmente felice. La collina di Poggio ai Colli infatti si distingue dalle altre limitrofe per essere costituita da Alberese e altre rocce calcaree, proprio quelle necessarie per la "cotta", cioè la cottura nella fornace attraverso la quale si produceva la calce idraulica. L'argilla invece era presente poco distante (nei pressi del podere Calcinaia, circo 800 metri a O dalla fornace) dove ancora oggi affiora con evidenti lenti. Infine per l'acqua era sufficiente quella trasportata dal rio Carpineto che scorre di fronte alla fornace, a poche decine di metri.

L'area dove è inserita la fornace si presenta con delle caratteristiche geolitologiche che giustificano appieno la presenza di un simile sito di produzione. La collina di Poggio ai Colli, alla quale la fornace è addossata, costituisce un vero e proprio inserto di Alberese in un contesto fatto quasi esclusivamente di Macigno come ad esempio le limitrofe colline di Artimino e Carmignano ma anche lo stesso fianco nord-orientale del Montalbano sul quale è adagiato il complesso della fattoria delle Ginestre, cioè a dire l'area dal quale si origina mediante sorgenti lo stesso rio Carpineto. Alle spalle della fornace si possono vedere

¹ La bibliografia sulle fornaci in questi ultimi anni si è fatta particolarmente nutrita per merito soprattutto di alcuni studiosi dell'area ligure, facenti riferimento alla 'scuola' di Tiziano Mannoni, e grazie anche alla ripetuta pubblicazione di lavori sulle pagine di periodici quali 'Archeologia Medievale' e 'Archeologia dell'Architettura' facenti riferimento alla 'scuola' di Siena di Riccardo Francovich e Roberto Parenti. Per un primo approccio si rimanda, oltre che alle pagine di questi periodici, a: A. CAGNANA, *Archeologia dei materiali di costruzione*, Mantova, S.A.P., 2000, PP. 123-155; A. LOZEJ ET ALII, *Fornaci di età romana e medievale a Lonato. La vocazione artigianale di un'area*, in 'Fasti On Line Documents & Research', (2009), con annessa bibliografia aggiornata, consultabile al sito <http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2009-166.pdf>; E. GIANNICCHEDDA, *Antichi mestieri*, SAGEP, 1996; C. LUMIA, *Produzione tradizionale della calce*, Firenze, Nardini, 2009. Utile a questo proposito è anche la consultazione del Forum Italiano della Calce (<https://www.forumcalce.it/bibliografia-sulla-calce/>) dove si trovano le iniziative intraprese nel territorio nazionale, le pubblicazioni più recenti ed altre opportunità per chi voglia documentarsi in merito a questi "luoghi di fabbrica" compreso la possibilità di segnalare fornaci storiche poi inserite nel registro nazionale delle fornaci storiche in via di formazione.

chiaramente ancora oggi i punti di prelievo della roccia calcarea rappresentati da cavità molto pronunciate che rompono la regolare acclività del fianco della collina.

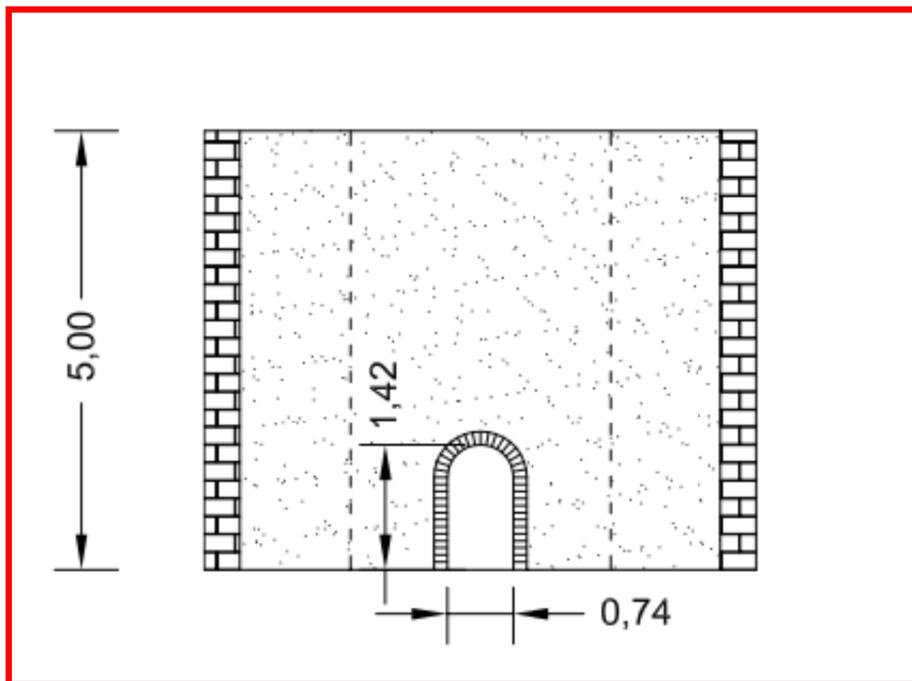
L'esiguo fondovalle e le immediate alture che circondano il corso d'acqua a O, risultano costituiti dal Complesso caotico, una roccia che, come dice il suo stesso nome, è costituita da molte componenti frammentate e caoticizzate, fra le quali anche le Argilliti. Nei pressi inoltre del podere Calcinaia, durante i recenti lavori di scavo per la costruzione della cantina ipogea, è emersa una lente di argilliti molto potente (profondità superiore ai 15 metri) che interessa la sponda sinistra del rio Carpineto fino alla radice della collina di Poggio ai Colli.

Se la dislocazione della fornace è pienamente conforme alla litologia dei suoi immediati dintorni, anche da un punto di vista di collegamenti stradali (ricordando che questa accezione ha un valore assai diverso nel secolo XIX da quello odierno) il manufatto risulta ben servito dalla strada che, staccandosi dalla via Arrendevole, si inerpicava sulle pendici del Montalbano fino a giungere alla fattoria delle Ginestre e da lì al borgo rurale di San Pietro in Verghereto e alla strada provinciale che (dagli anni '70 dell'Ottocento) valicava il Montalbano all'altezza di San Giusto, per scendere nella piana empolesse. Anche verso E la fornace era ben collegata sia ad Artimino che alla nave di Camaioni (dove terminava la via Arrendevole) e, attraverso questa, a Montelupo e la via Chiantigiana.

Ma, anche se la ricerca storica sulla fornace delle Ginestre è ancora tutta da svolgere, pare indubbio il suo uso prettamente locale, anche se un'ipotesi di utilizzo della calce idraulica in altri settori diversi dalle costruzioni (ad esempio nella produzione dei concimi chimici), potrebbe essere pienamente plausibile visto il periodo storico favorevole a livello nazionale (fine Ottocento- inizio Novecento) come anche l'imprenditorialità che caratterizzava la famiglia Landini, proprietaria della fattoria delle Ginestre e quindi della fornace.

La struttura

La fornace delle Ginestre, nel suo complesso, si presenta oggi in uno stato di conservazione articolato: mentre la camera di combustione infatti è pressoché perfetta, la sua copertura è scomparsa del tutto mentre la parte anteriore del complesso produttivo, deputata a zona di lavoro del fornaciaio, si presenta assai compromessa mancando del tutto la copertura, la facciata prospiciente la strada (via delle Ginestre) e la parte superiore delle murature laterali.



Prospetto della fornace con in evidenza il tunnel di accesso alla camera di combustione.

La camera di combustione presenta una sezione perfettamente circolare ricalcando una delle tipologie più frequenti in questo tipo di costruzione in ragione della migliore diffusione del calore che la sezione circolare offriva in confronto a quella quadrata o rettangolare che aveva negli angoli i punti più freddi. Questo poteva comportare problemi di cottura, sia per i laterizi posti in prossimità degli angoli, che delle pietre calcaree. Era questa una strategia che era stata nel passato mutuata dal settore siderurgico giacché i forni fusori – che avevano il problema di una distribuzione uniforme delle temperature interne – fin dalla seconda metà del Trecento avevano adottato la strategia della sezione circolare, insieme al sistema di caduta dell'acqua (detto "tromba idroelolica") che doveva provocare un insufflamento forzato di ossigeno alla base del crogiolo sì da aumentare la temperatura.



Vista dall'alto della camera di combustione.

La camera misura un diametro di 2,94 metri che, unito ad un'altezza di 5 metri porta il suo cubaggio a quasi 34 metri cubi (33,92). Si tratta di dimensioni contenute che riflettono l'uso 'interno' che della fornace si faceva da parte della proprietà (fattoria delle Ginestre), ovvero diretto alla manutenzione dei propri immobili quali dimore coloniche, annessi agricoli e, ovviamente, casa padronale e corpo della fattoria. La camera è stata ricavata nel fianco della collina per facilitare la conservazione del calore durante la cottura ed infatti essa risulta completamente interrata.

Esempi di camere di combustione molto simili all'esemplare qui analizzato, li ritroviamo nel territorio comunale di Montespertoli e in quello di San Casciano Val di Pesa; in alcuni di questi la sezione mostra delle varianti quali ad esempio la forma quadrata con gli angoli pronunciatamente raccordati, a testimonianza dell'inconveniente sopra richiamato. Si tratta in questo caso di fornaci risalenti alla seconda metà dell'Ottocento, periodo al quale possiamo ascrivere anche quella delle Ginestre. Nel territorio di Carmignano le fornaci presenti nella statistica industriale del 1881 sono oggi andate nella quasi totalità distrutte o radicalmente modificate in civile abitazione (si veda ad esempio la fornace dell'Allocco, presso la località Seano). Questo perché trattandosi di fornaci che lavoravano per conto terzi (e non di fattoria) avevano a fianco la dimora del contadino-fornaciaio ed una volta cessata l'attività sono diventate parte integrante della stessa abitazione.

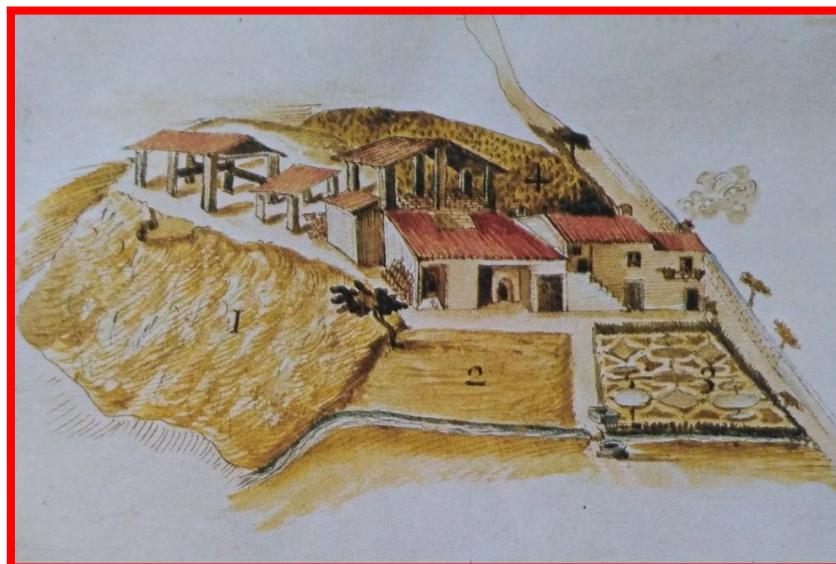
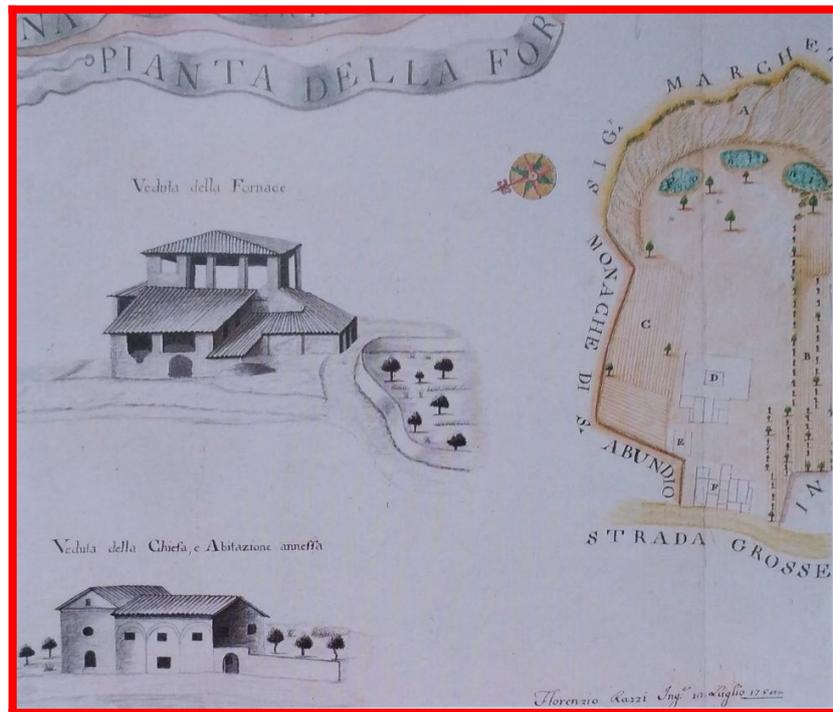


Camera di combustione della fornace in località Castiglioni (Montespertoli - FI)



Camera di combustione della fornace in località Poggio Agnelli (San Casciano Val di Pesa - FI)

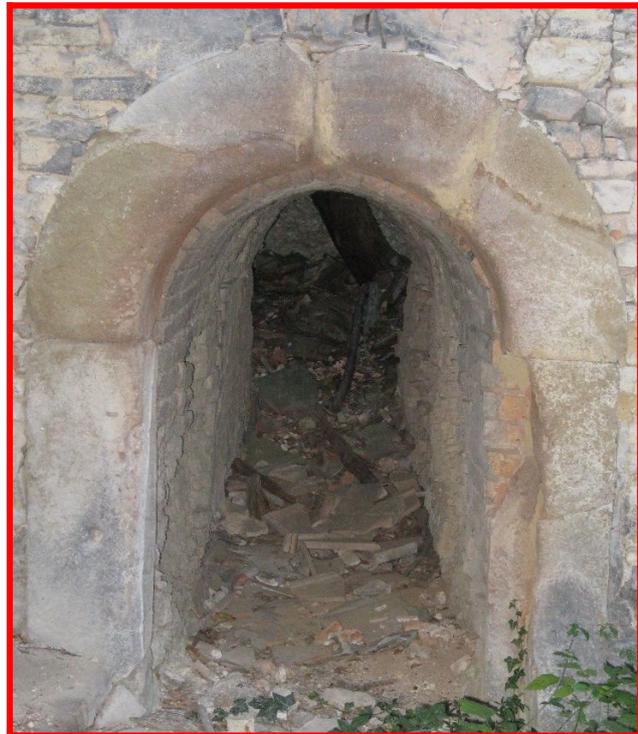
Superiormente alla camera di combustione si è persa completamente la copertura che comunque, sull'analisi di esemplari coevi distribuiti su tutto il territorio nazionale, non si fatica ad ipotizzare come costituita da un tetto a capanna, coperto da tegole ed embrici (numerosi sono i frammenti presenti nei dintorni della fornace), poggiante su pilastri, molto probabilmente di mattoni. Una tipologia siffatta permetteva lo sfogo dei fumi di combustione che erano cospicui durante la cottura a causa della tipologia di combustibile che veniva utilizzato (fascine di legna comprensive di molte foglie).



Esempi di fornaci del XVIII secolo dove si nota la copertura con pilastri e tetto a capanna.

Il tunnel di accesso alla camera si presenta in ottime condizioni di conservazione. Alto 1,42 metri e largo 74 centimetri, risulta coperto con volta a tutto sesto mediante mattoni posti a coltello; lateralmente invece, fino ad una altezza di circa metri 1,20, è formato da bozze di Alberese sommariamente accapezzate disposte a filaretto abbastanza irregolare, con ampi letti di posa. Lungo 3,05 metri, il tunnel, durante la “cotta” era sfruttato come contenitore del combustibile (fascine di legna) che il fornaciaio provvedeva regolarmente ad alimentare mediante un lungo forcone di legno incernierato con una catenella ad un chiodo fissato sopra la chiave di volta dell’arco, nella parete esterna. Le fascine, debitamente legate e di dimensioni ben precise, venivano ammassate nello spazio frontale della fornace da dove il fornaciaio le infilzava con il forcone per inserirle nel tunnel. L’operazione esponeva il fornaciaio ad un notevole calore, soprattutto quando la “cotta” durava da alcuni giorni, ragione per la quale il forcone era abbastanza lungo da permettergli di mantenere una distanza di sicurezza. Il tiraggio dell’aria, assicurato sia dalla differenza di quota esistente fra il tunnel e la parte alta della camera di combustione, che dalla naturale ascesa dei fumi caldi, permetteva l’evacuazione degli stessi grazie agli ampi vuoti presenti fra i pilastri che reggevano la copertura.

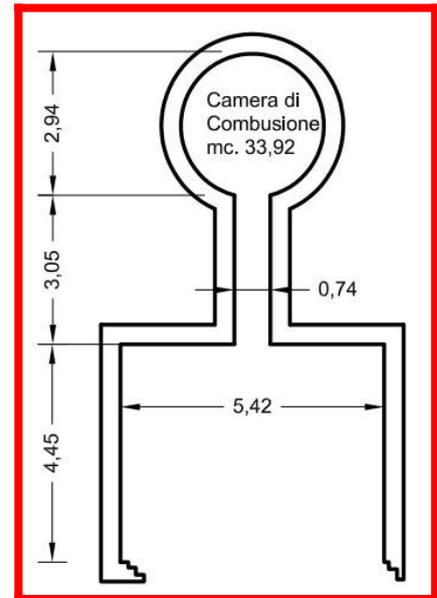
Il tunnel della fornace delle Ginestre non presenta, nella parte frontale, un livello di finitura che solitamente si riscontra in questi modelli di fornace ottocenteschi, forse per la caduta di parte del materiale murario come lascia presupporre lo stato attuale delle murature.



Sopra: tunnel della fornace delle Ginestre; a destra tunnel della fornace di Poggio Agnelli (Montespertoli – FI)

L’impronta in larghezza del tunnel prosegue addentrandosi nel pavimento della camera di combustione fino a circa il suo centro con un piano leggermente più basso di questa di circa 10 cm (vedi sotto). Il motivo non è al momento chiaro; forse è da far risalire alla necessità di sistemazione delle pietre calcaree all’interno della camera quando queste

dovevano condividere lo spazi con i laterizi, che invece venivano posizionati per coltello a formare una sorta di castelletto alto fino alla sommità della camera. Tale disposizione permetteva il passaggio del calore in ogni direzione e verso ogni parte della camera stessa; inoltre i fumi, salendo, cedevano calore e contribuivano a cuocere il materiale in modo indiretto. Man mano che i fumi si raffreddavano la velocità di salita diminuiva e pertanto, per ottenere un buon tiraggio, quando si effettuava un carico di sole pietre (evento raro) venivano lasciati appositamente tra le pietre da cuocere dei vuoti con funzione di camini che attraversando tutto il carico, mettevano in comunicazione la zona in cui si accendeva il fuoco con l'esterno.



La ricassatura presente nel piano della camera di combustione
Pianta della fornace

La zona anteriore della fornace occupa un'area di oltre 24 metri quadrati. La sue ridotte dimensioni sono naturalmente proporzionate a quelle della camera di combustione e ci testimoniano, come già detto, dell'uso interno di questo "luogo di fabbrica". Si deve comunque tener presente che la strada, transitando proprio di fronte alla fornace, poteva offrire uno spazio ulteriore in caso di necessità quando soprattutto si ammassavano le fascine prima di dare inizio alla "cotta"².

² Da studi compiuti da chi scrive si evince che durante una "cotta" di una fornace di medie dimensioni, erano necessarie alcune migliaia di fascine per alimentare il fuoco per tutto il periodo della cottura (dai 7 ai 13 giorni mediamente). Cfr P. GENNAI, *Lucardo – La comunità, la sua gente e il paesaggio (secc. XVII-XX)*, Empoli, Parrocchia dei SS Martino e Giusto a Lucardo, 2021, *passim*.

I materiali utilizzati

Per costruire la fornace delle Ginestre vennero utilizzati tre tipologie di materiali, tutti presenti in loco, come già accennato: Alberese, Argilla e Legno.

Il primo materiale ha trovato l'uso più largo nella costruzione del "luogo di fabbrica" in quanto tutto il cilindro costituente la camera di combustione ed i muri perimetrali della parte anteriore della fornace risultano costruiti con questo materiale, prelevato direttamente sulla parte superiore del ciglio su cui è addossata la fornace. Diverso però è il grado di finitura e le dimensioni delle bozze usate a seconda se queste andavano a costituire la camera di combustione o i muri perimetrali. Nel primo caso abbiamo due tipologie di dimensioni: la prima vede bozze che oscillano da 20x14cm a 24x16cm, mentre la seconda da 35x14cm a 37x16cm. Per quanto concerne i muri perimetrali questi presentano dimensioni molto irregolari, ma è soprattutto nel grado di finitura che le differenze si fanno più consistenti. Le bozze usate per costruire la camera di combustione mostrano infatti una lavorazione di tutte le facce estremamente precisa, tanto da permettere in alcuni casi dei letti di posa millimetrici. Inoltre, la disposizione dei filaretti, molto regolare, vede appena sopra l'estradosso dell'arco di volta del tunnel, la presenza di una fila di mattoni messi con un motivo ben preciso: due file orizzontali costituite dai singoli mattoni posti per testa, uno a fianco dell'altro, divise da una fila di mattoni messi per testa ma, in questo caso, in verticale. A questo si deve aggiungere che le bozze di Alberese presentano una 'graffiatura' a solchi disposti a circa 45° la cui funzione non è ben comprensibile visto che sembrerebbe da scartare la motivazione estetica.

Un ulteriore motivo di riflessione è rappresentato dall'uso con funzioni refrattarie che dell'Alberese è stato fatto al posto del laterizio, solitamente più usato in questi casi. Una ipotesi, suffragata dall'ottimo stato di conservazione delle bozze di Alberese, è che si sia ritenuto più adatto quest'ultimo materiale che il laterizio vista anche la scarsa qualità delle Argille presenti in loco, derivanti da sedimenti di origine fluvio-lacustre e non marina. A questo proposito è da evidenziare che la piccola fornacina, antecedente a questa qui presa in considerazione, ricavata in una parte della dimora rurale posta immediatamente a Sud dell'attuale sede dell'Azienda agricola Ceri, aveva la camera di combustione costituita interamente da mattoni³ ed è certamente a questa che si deve far riferimento quando si prenda in considerazione i mattoni e la copertura utilizzati nella fasi costruttive della nostra fornace.



³ Luigi Landini *ad vocem* a chi scrive.

I laterizi, le cui misure oscillano di qualche millimetro intorno alla dimensione 'base' di 26x13x6cm, oltre che nell'arco del tunnel di carico, risultano usati nel pavimento della camera di combustione e con funzioni di zeppe nelle murature del corpo anteriore della fornace stante l'estrema irregolarità delle bozze usate (appena sbozzate a martello) e forse anche a causa di una mano meno esperta rispetto a quella che ha costruito la camera di combustione.

Il legno, attualmente non più presente, si ipotizza fosse stato usato sotto forma di travi e correnti per la copertura sia della camera che del locale antistante il tunnel. La varietà vegetazionale presente attualmente in loco fa propendere per l'uso del Pioppo quale tipologia adottata per le sue caratteristiche di economicità, facilità di lavorazione e linearità delle sue forme.

Del tutto assente risulta invece il Macigno come pietra da costruzione, pur essendo presente in abbondanza a poche centinaia di metri dalla fornace.



Vista frontale del complesso.

La storia del manufatto: alcune ipotesi

La storia della fornace delle Ginestre è ancora tutta da scrivere. La possibilità però di poter usufruire dell'archivio privato di fattoria lascia ben sperare che si possa ricostruire le vicende legate alla nascita e successivo sviluppo di questo luogo di produzione. In attesa che la ricerca storica progredisca si possono fare alcune considerazioni basandosi su fonti cartografiche, sulle vicende di storia locale e generale del Granducato di Toscana e sul confronto con fornaci di territori limitrofi, attive nella seconda metà dell'Ottocento.

A farci propendere per questa collocazione cronologica è innanzitutto la cartografia storica del catasto lorenese come sopra accennato che non solo non riporta la nostra fornace, ma neppure la strada che attualmente le transita di fronte. E' pur vero che è ormai acquisito dalla storiografia cartografica il fatto che non tutti gli edifici produttivi venivano censiti dagli "agrimensori" che giravano per il Granducato nel decennio 1820-1830 per il rilevamento delle particelle ma nel nostro caso, come anche la viabilità non fosse il loro obiettivo principale, essendo la fornace un edificio isolato e posto lungo una importante (per la realtà carmignanese del tempo) strada, difficilmente potrebbe essere sfuggita dal rilevamento degli "agrimensori". Se quindi non era ancora presente fra secondo e terzo decennio dell'Ottocento; se la strada che attualmente la serve compiva un diverso tragitto dal podere Elzana fino al podere Campisalti; tenendo in considerazione l'evoluzione demografica del Granducato di Toscana nel corso dell'Ottocento⁴, che mostra per la seconda metà del secolo una pronunciata curva verso l'alto alla quale corrispose un massiccio frazionamento della proprietà per far posto a nuovi poderi (e quindi a nuove dimore rurali con relativi annessi agricoli), si può ipotizzare che la nostra fornace sia stata costruita nei decenni finali del secolo XIX. Questo come risposta all'aumentata richiesta di calce e laterizi da costruzione che anche in questo angolo del comune di Carmignano si dovette verificare, come avvenne ad esempio per il capoluogo comunale e anche per il territorio di Montespertoli⁵. Del resto, un'ulteriore riprova di quanto detto la si deduce da una analisi delle carte lorenese relative alla zona della fornace; al momento della realizzazione cartografica erano presenti i poderi Campisalti, Casino e Elzana, con le relative case coloniche e annessi. Successivamente, con l'aumento demografico e la conseguente parcellizzazione dell'estensione media del podere toscano, onde far posto alla nascita di nuovi poderi, sorsero Campisalti 1 e 2.

Vi è poi un ulteriore aspetto che dobbiamo tenere in considerazione nell'analisi storica della fornace delle Ginestre; un aspetto certamente indiretto ma che illumina circa la volontà imprenditrice della famiglia Landini, proprietaria della fornace e del complesso fattoria-villa. Proprio nel corso degli ultimi due decenni dell'Ottocento al famiglia si rese

4 Per un quadro generale del regime demografico della Toscana ottocentesca si veda L. DEL PIANTA, *La struttura del regime demografico della Toscana dell'età dei Lorena*, in *La Toscana dei Lorena. Riforme, territorio, società*, a cura di Z. Ciuffoletti, L. Rombai, Firenze, Olschki, 1989, pp. 533-554.

5 Per il territorio di Carmignano si veda l'espansione urbanistica verificatasi proprio nel corso degli ultimi due decenni dell'Ottocento in P. GENNAI, *La storia dell'acqua a Carmignano e Poggio a Caiano. Sorgenti, pozzi e acquedotti nello sviluppo socio-economico di una comunità, tra gruppi di potere e ricerca del consenso*, Firenze, Edizioni dell'Assemblea del Consiglio Regionale, 2017. Per Montespertoli ID. – A. PESTELLI, *Montespertoli – Acquedotto e territorio (1884-1935)*, Empoli, Editori dell'Acero, 2018.

protagonista di un'iniziativa di assoluto rilievo per la località in cui si svolse e per il respiro



La camera di combustione della fornace delle Ginestre

culturale che tale iniziativa denunciava, collegandosi ad un clima europeo che vedeva nella diffusione dell'energia elettrica un potentissimo fattore di rivoluzione nell'ambito della produzione e dei servizi. Nella parte alta del rio di Carpineto, a circa 1,2 km in direzione O-SO dalla fornace, i Landini impiantarono una centrale idroelettrica per la produzione di energia elettrica necessaria ad alimentare il frantoio presente nella fattoria. Il frantoio non rappresentava però il solo obiettivo per l'uso dell'energia elettrica in quanto anche l'illuminazione degli ambienti residenziali e lavorativi divenne possibile con l'arrivo dell'energia elettrica in fattoria, innescando cambiamenti radicali anche negli usi e nei costumi del tempo (si pesi all'opportunità di svincolare dalla luce solare e dalla sola forza delle braccia tutta una serie di lavori agricoli che si effettuavano al chiuso). Ma la ricerca storica in corso potrà chiarire se vi fosse un ulteriore obiettivo, questo sì 'rivoluzionario', nella mente dei Landini: ovvero la creazione di un ciclo produttivo completo dove si utilizzava l'energia elettrica e la calce per la produzione di Calciocianamide, allora in piena espansione non solo in Italia ma anche nel resto dell'Europa⁶.

⁶ La Calciocianamide è un concime chimico usato generalmente per rinforzare la componente azotata che nei terreni delle Toscana collinare interna è spesso carente. La calciocianamide svolge anche un'azione insetticida verso alcuni parassiti oltre che come correttore dell'acidità dei terreni.

Il recupero e la valorizzazione

La valorizzazione della fornace delle Ginestre in questo lavoro si propone come una prima tappa di conoscenza e salvaguardia del patrimonio presente nella piccola valle del rio Carpineto. Si tratta di un patrimonio che risale indietro fino all'inizio del secolo XVII quando Ferdinando I de' Medici dette il via alla costruzione del muro del Barco Reale; muro che si incontra percorrendo il sentiero "rio Carpineto" - lo stesso che transita di fronte alla fornace - voluto dall'Amministrazione comunale di Carmignano (e cofinanziato dal gestore Publiacqua) quale attuazione di un piano di lunga scadenza denominato "Vie dell'Acqua". In questo modo la fornace, entrando a far parte di un percorso escursionistico attrezzato che tiene insieme oltre alla naturalità della piccola valle, beni storico-architettonici quali una centrale idroelettrica di inizio '900, una nutrita serie di manufatti idraulici lapidei (briglie, muraglioni di contenimento delle acque, cisterne di ritenuta) volti alla regolamentazione delle acque superficiali, una fattoria settecentesca organizzata a mezzadria mediante appoderamento e relative dimore coloniche, un sistema di muri a secco, acquidocci, cavedagne e fossi per il contenimento dell'erosione superficiale e una strada tardo-settecentesca con ancora la massiciata originale (tipologia "alla rinfusa"), va a costituire un tassello di un processo di costruzione del paesaggio storico lungo circa tre secoli, ancora oggi in buona parte ricostruibile mediante le testimonianze storico-architettoniche presenti in loco.

Inoltre, l'essere inserita nel registro nazionale delle fornaci da calce permetterà alla fornace delle Ginestre di poter beneficiare in maniera diretta del costruendo ecomuseo virtuale della calce. Tale museo, diffuso su tutto il territorio nazionale, dovrebbe racchiudere le tracce di saperi complessi e integrati tra produzione di materiali, costruzione di edifici e paesaggi oggi destinati all'oblio. Infatti, la produzione di calce nelle fornaci apposite (dette anche calcare) continuò fino agli anni immediatamente successivi al secondo conflitto mondiale per poi estinguersi quasi del tutto con l'avvento dei moderni cementi industriali. Da quel momento, le Calcere, ormai spente per sempre, sono diventate la testimonianza tangibile di un paese che non c'è più e proprio per salvaguardare questo importante patrimonio culturale l'Associazione Forum Italiano Calce ha indetto il censimento nazionale delle fornaci da calce. Il censimento del Forum Italiano Calce si propone come primo passo per la tutela è la conoscenza di un patrimonio diffuso composto da "piccole cose", nessuna delle quali particolarmente significativa sul piano paesaggistico o architettonico e, forse, nessuna veramente unica, ma ciascuna dotata di alto valore testimoniale, in quanto traccia superstite di una storia e di complessi insediativi più vasti, esprimendo con ciò una ricchezza culturale legata anche a molti elementi di tipo immateriale. Il censimento ha come traguardo ideale la possibilità di individuare alcuni siti di particolare rilevanza nazionale da valorizzare anche attraverso la realizzazione di eco musei della calce, in grado di far emergere la complessa trama culturale che unisce fra loro gli elementi tipici di un determinato territorio: i caratteri ambientali, paesaggistici, architettonici, storici, economici.